

vani dame, di gentiluomini e di maschere. Venuta la notte, ponevasi in ischiera 360 uomini de' principali delle arti, portando ciascuno un gran piatto d'argento traboccante di confezioni: ed accese 100 torcie, tenute da altrettanti giovani vestiti di seta, uscivano i detti uomini in piazza, preceduti da' mazzieri loro, e accompagnati da 25 gentiluomini vestiti di velluto nero, a far mostra al popolo delle confezioni, nelle quali stava la collezione che il doge, per antica usanza, dar dovea in quell'occasione alle congregazioni delle arti. Intanto nel cortile del palazzo un fuocoartificiato interteneva piacevolmente la moltitudine, e lautamente dalla principessa e dalla sua corte cenavasi nell'altra sala, chiamata del Pregadi. Poi le danze incominciavano, e con queste, e con corse di tori, e con regate novelle, continuavasi il sollazzo per due altri giorni, dopo i quali recatosi il doge a ringraziare le congregazioni delle arti, ritornavano quelle finalmente a' loro quartieri". Non lascia d'interessare l'eguale racconto fatto dal Casoni, ma breve e non del tutto esatto. A tanta giocondità subentrò ben tosto, oltre i rumori di guerre che poi dirò, lutto e mestizia; poichè la bella Venezia circa il 1558 venne afflitta di peste, flagello che a que' tempi, causa le continue e inevitabili corrispondenze co' paesi orientali, facilmente riproducevasi in essa; ma questa volta poche ne furono le vittime, che essendo malattie contagiose peccetichiali, il zelo e l'attività del provveditore Paolo da Mosto valsero, quasi argine, ad impedire la maggior propagazione del morbo. Se non che quello non dileguavasi che per dar luogo alla fame, solita conseguenza della 1.<sup>a</sup> jattura, e colpa il terrore che allontanava gli abitatori della Terraferma da ogni pratica colla città. Vennero tosto aperti i tesori dello stato e la popolazione ebbe ampio soccorso. — Prima che Carlo V avesse compito il clamoroso atto della rinunzia, avea tentato d'avviare i preliminari di pace con Enri-

co II, e mostrando eguali disposizioni il figlio Filippo II, a' 3 febbraio 1556 segnava la tregua; ma Paolo IV per le precedenti convenzioni con Francia, pe' motivi ripetutamente narrati altrove nel propugnare colla storia il virtuoso e calunniato gran Pontefice, per le trame degli ambasciatori imperiale e spagnuolo, venuto in rottura colla *Spagna*, cacciò dallo stato papale i Colonnese per le loro diverse ribellioni, e quali capiparte della fazione spagnuola, e ne confiscò i beni, conferendo il feudo di *Paliano* al suo nipote, quindi fu spinto alla guerra con sua ripugnanza, collegandosi con Francia e il duca di Ferrara. Di tutto il Papa facendone consapevole la signoria, per l'oratore Bernardo Navagero, volendo procedere co' piè di piombo, a imitazione del governo veneto, come si deve fare nelle cose di stato, cercandone però l'unione, come quello che per la tanta parte che possedeva d'Italia un dito suo solo farebbe andar giù la bilancia dal lato che si ponesse, non senza promesse di terre in Puglia e forse pure la Sicilia; il regno di Napoli e il ducato di Milano dovendosi dare a' due figli minori d'Enrico II. La repubblica volle conservarsi in pace e neutrale, dubitando che Paolo IV potesse riuscire a liberar l'Italia dall'eccessiva dominazione spagnuola, come erasi proposto. I veneziani si limitarono a buoni uffizi, non volendo avvilupparsi in nuove brighe guerresche, ad onta de' dissapori che correvano da più anni con Carlo V e Ferdinando I, a causa degli uscocchi, tribù d'origine slava sparsa nell'Illiria, Croazia e Dalmazia, famosa per le piraterie nell'Adriatico, sebbene cattolica; nuova specie di pirati che sotto pretesto di molestare i turchi e gli ebrei, uscendo da recessi inospiti e da' piccoli porti dell'Istria, ma specialmente da Clissa considerata anticamente inespugnabile, donde discacciati da' turchi verso il 1540 ripararono a *Segna*, che divenne loro formidabile piazza d'armi e nido ordinario; davano non poca